Il tarantismo in Calabria
Esposizione diacronica di alcune fonti letterarie

a cura di Mauro Gioielli

In Italia, il fenomeno del tarantismo non ha interessato solo la Puglia ma anche altre regioni. Per la Calabria, ad esempio, varie fonti letterarie attestano la consuetudine di curare con la musica e la danza[1] le persone ritenute affette dal morbo causato dal 'pizzico' della tarantola.

Il seicento e il settecento

In pubblicazioni dei secoli XVII e XVIII si rintracciano notizie che associano il tarantismo alla Calabria, ancorché in modo non sempre diretto e inequivocabile.[2]

Il fisico inglese Thomas Browne, riferendosi allo «*Spider of Calabria*» chiamato tarantola, ricorda che per curare il suo morso si ricorre alla musica.[3]

1 Qualcuno, sbagliando, esprime un parere diverso, infatti scrive: «In Calabria, in Odessa, ecc., il morso della tarantola non è innocuo, spinge gli infermi ad un movimento, ma non al ballo dei pugliesi, e guariscono senza la loro musica» (*"Tarantolismo", Nota del dott. Giuseppe Ferramosca scritta da Muro nella Terra d'Otranto li 3 giugno 1834*, in A. Omodei, *Annali Universali di Medicina*, Milano 1835, vol. LXXIV, pp. 316-321: 320); «...si trovano le Tarantole non solo nell'Apulia, ma eziandio nella Calabria, nella Sicilia, nell'Asia, nella Persia, ed in cent'altri climi più caldi di quello dell'Apulia. Or perché nessun'ombra di Tarantismo sentesi in tali Regioni, ed il Tarantismo ha risuonato per secoli nell'Apulia?» (M. Manicone, *La fisica appula*, Napoli 1807, p. 157).

2 Come retaggio della Magna Grecia, nei secoli passati per Calabria si intendeva una vasta area dell'Italia meridionale, che andava ben oltre i confini attuali di tale regione. In un volume cinquecentesco si legge: «Et a Salentini si continua voltando al capo de Leuca, verso tramontana fino a Brondusio inclusivamente la regione, la quale da gli antichi fu detta propriamente Calabria sopra el mare Ionio, famose città de le quali erano, et anchor sono Aleccio, Brondusio, et Hidrunte, hoggi Brindese, et Otranto nominate, et queste due regioni Salentini, e Calabria, che è quella lingua di terra, che si estende verso levante, tra el sino Tarentino, et el mare Ionio...» (*Compendio delle historie del regno di Napoli*, composto da messer Pandolfo Collenucio jurisconsulto in Pesaro, Venezia 1541, p. 4v).
Ancora in epoche relativamente recenti, gli autori stranieri hanno talvolta fatto confusione fra Apulia e Calabrie (Ulteriore e Citeriore). Ad esempio, nel 1772 la rivista londinese "The Monthly Review", in un articolo di commento alla lettera che Domenico Cirillo, professore di storia naturale dell'università di Napoli, aveva inviato a William Watson, riporta la seguente notizia: «The Calabrian *Tarantism*, it seems, loses ground daily, and is now practised only by ignorant enthusiasts, or by others who want to get a little money by the exhibition of the extraordinary scenes...» (*An Account of the Manna Tree, and of the Tarantula: By Dominico Cirillo, M.D. & c.*, «The Monthly Review», March 1772). In realtà, nella sua lettera Cirillo afferma di aver avuto l'opportunità di esaminare gli effetti del morso della tarantola nella provincia di Taranto (cfr. *A Letter to Dr. William Watson, F.R.S. giving some Account of the Manna Tree, and of the Tarantula: By Dominico Cirillo, M.D. Professor of Natural History at the University of Naples*, «Philosophical Transactions», n. 60, 1770, pp. 233-238).

3 T. Brown, *Pseudodoxia Epidemica: or enquiries into very many received tenents, and commonly presumed truths*, terza edizione, London 1658, p. 152: «Some doubt many have of the Tarantula, of poisonous Spider of *Calabria*, and that magical cure of the bite thereof by Musick. But since we observe that many attest it from experience: Since the learned *Kircherius* hath positively averred it, and set down the songs and tunes solemnly used for it. Since some also affirm the Tarantula it self will dance upon certain stroaks, whereby they set their instruments against its poison; we shall not at all question it».

Il francese Pierre Le Brun, sulla scorta d'una lettera del *Signor di Rhodes*, colloca fra le superstizioni anche «que' balli, que' salti, quelle corse, e quegli altri agitamenti, cui soggiacciono i morsicati dalla tarantola; il veneno della quale, sollecitando e irritando gli spiriti, cagiona loro le danze irregolari, e gli altri scontorcimenti di tutto il corpo; che non cessano per qualunque rimedio, se non per certe musicali ariette, che in Calabria comunemente sono appellate *Canzone di San Vito*».[4]

Pure Gianrinaldo Carli accenna al tarantismo calabrese: «...a dì nostri, particolarmente in Calabria, veggiamo che gli avvelenati dal morso della tarantola, con un suono melodioso d'una data aria, si risvegliano, ballano, s'agitano, sudano; e replicando successivamente per varj giorni questo musicale rimedio, alla per fine ritornano sani».[5]

L'ottocento

Durante il secolo XIX, le notizie sul tarantismo in Calabria sono più dettagliate e pertinenti. Lo dimostrano varie fonti, due delle quali evidenzio qui di seguito.

Nella prima metà dell'ottocento, Mrs Gore[6] (Catherine Grace Frances) pubblica una specifica annotazione sul metodo di curare le *tarantate* calabresi: «Of the numer-

4 *Lettera in forma di Dissertazione del Signor di Rhodes, scudiere, dottore in medicina, aggregato al Collegio de' medici di Lione, al Signor Destaing, Conte di Lione, in proposito del preteso spiritamento di Maria Volet...*, in P. Le Brun, *Storia critica delle pratiche superstiziose*, tradotta dalla seconda edizione francese, Mantova 1745, tomo III, pp. 39-51: 50. La *Lettera* di De Rhodes è datata Lione, 20 dicembre 1690.

5 *Delle Opere del Signor Commendatore Don Gianrinaldo Conte Carli*, tomo XIV, Milano 1786, p. 354.

6 Gore è anche autrice d'un *tales* intitolato *La Tarantata* [alias *La Tarantala*], ambientato in «a small town of Calabria» (Mrs Gore, *La Tarantala*, «Tait's Edinburgh Magazine», vol. III, 1836, pp. 163-173; Mrs Gore, *Tales for the grave and the gay*, 2 voll., Paris 1837, vol. I, pp. 1-29; Mrs Gore, *Mary Raymond and others tales*, 3 voll., London 1838, vol. III, pp. 211-253).

ous superstitions prevalent in Calabria, few are more extraordinary than the popular delusion respecting the tarantula, a large spider common in the vicinity of Brindisi, of which the bite is supposed to infect its victims with an unconquerable passion for dancing. The ceremonies observed in the cure of a *tarantata* (a female supposed to have been bitten) form a recreation for the whole village, in which the person resides. The friends and relations of the party being invited to assist in this superstitious rite, array themselves in their holiday clothes; and on repairing to the appointed spot, they find a collection of the musicians of the country, who perform on this occasion the part of the physician. The patient, attired in white robes adorned with a variety of coloured ribands, interlaced with vine leaves and golden ornaments, is led out upon a terrace, bearing in her hand a drawn sword. She assumes a pensive or distracted air, while the musicians try the effect of successive pieces of music, and different chords, upon her disordered nerves. At length, one of these wild preludes appears to touch her feelings; and the *tarantata* rises and comes forward. It has been observed that minor keys, and slow or mournful pieces of music, generally produce the strongest effect in these instances. But when the attention of the *tarantata* is once engaged, the successful musician displays his further skill in the art, by gradually accelerating the measure, till it acquires the velocity of the *pizzica*, or that to which the *tarantella*, the national dance of the Calabrese, is usually performed is usually performed.

The patient, now excited to a paroxysm of her mysterious disorder, continues to dance to a succession of these animated tunes; occasionally selecting one of the spectators as a partner, and refreshing herself by sprinkling her own face with cold water, from a large vessel placed within her reach. During the intervals of her performance, the

guests invited to witness the ceremony, amuse themselves by taking her place; and when, at length, overcome by lassitude, the *tarantata* resolves to put an end to the exhibition of the day, she seizes the vessel of water, and pours the contents entirely over her own head; after which she is conveyed by her friends to bed, and the remainder of the company sit down to supper».[7]

A fine secolo, nella *Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane* compare un articolo sulle superstizioni e sulla demoiatria calabrese. Fra le diverse notizie, se ne legge una sul tarantismo: «Il morso della tarantola, che considerasi velenoso e fatto quasi sempre sulla pianta del piede, si guarisce ballando tre notti e un giorno al suono della chitarra; oppure sin che non si indovini il nome dell'animaletto, da cui si è stati morsi».[8]

Il novecento

Nello scorso secolo, s'interessò del tarantismo calabrese Alessandro Adriano.[9] Circa

7 Mrs Gore, *Cure of Tarantula*, «The musical world, a weekly record of musical science, literature and intelligence», n. CII, new series, VIII, 23 February 1838, pp. 129-130; Mrs Gore, *The historical traveller comprising narratives connected with the most curious epochs of European history, and with the phenomena of European countries*, 2 voll., London 1831.

8 A. Renda, *Medicina popolare in Calabria*, «Rivista delle tradizioni popolari italiane», anno I, fasc. IV, 1° marzo 1894, pp. 289-292.

9 A. Adriano, *Carmi, tradizioni, pregiudizi della medi-*

tre decenni dopo, il suo contributo di studi fu ripreso da Ernesto de Martino ne *La terra del rimorso.*

Nel rito curativo dei tarantolati, «così com'era ancora eseguito in Calabria sino ad alcuni decenni or sono, le parti erano distribuite fra due semicori, nel primo dei quali una comare faceva da guida, mentre nel secondo si trovava il tarantato (o la tarantata). Al suono della tarantella si cantava:

1° semicoro: *Chine t'ha muzzicatu?*
Chi ti ha morso?
2° semicoro: *'A taràntula 'mmelenata.*
La tarantola avvelenata.
1° semicoro: *E t'ha muzzicatu lu pede?*
Ti ha morso al piede?
2° semicoro: *E m'ha muzzicatu lu pede.*
Mi ha morso al piede.
Coro: *Pede ccu pede sinne vene,*
piede con piede se ne viene,
pede ccu pede sinne va,
piede con piede se ne va,
'a signura tarantulà.
la signora tarantolà.

Il primo semicoro chiede *chi* ha morsicato, e il secondo risponde: la *taranta* avvelenata; il primo semicoro incalza chiedendo *dove* la taranta ha morsicato, e il secondo semicoro risponde: il piede. Dopo questa determinazione e localizzazione simboliche segue immediatamente, da parte di tutto il coro, la parte risolutiva dell'incantesimo, in cui l'inseguirsi dei piedi danzanti (*piede con piede se ne viene, piede con piede se ne va*), e il loro ritmico calpestare il suolo, si vanno sciogliendo nell'immagine catartica della taranta che *se ne va* col danzare, o che dai piedi danzanti è scacciata o calpestata».[10]

cina popolare calabrese. Spunti folkloristici, Cosenza 1983 [1ª ed. 1932], pp. 83 ss.

10 E. de Martino, *La terra del rimorso*, Milano 1994 [1ª ed. 1961], pp. 141-142.

Morsi di tarantola. — Il morso della tarantola che considerasi velenoso e fatto quasi sempre sulla pianta del piede, si guarisce ballando tre notti e un giorno al suono della chitarra; oppure sino a che non si indovini il nome dell'animaletto, da cui si è stati morsi.

Notizie sul tarantismo calabrese (dalla *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, 1894)

Tarantola. — Anche in Sicilia si ritiene che il morso di una specie di ragno, *la tirantula ballarina* (che nessuno però conosce e sa indicare quale sia), produca un grave male che si guarisce facendo ballare per tre giorni e tre notti di seguito la persona morsicata. In Villafrati mi dicevano che la musica dev'essere fatta da un violino, ma altrove si accenna anche allo zufolo ed al tamburello basco, ancora in uso presso i contadini.

Notizie sul tarantismo in Sicilia
(da un articolo di S. Raccuglia pubblicato nella *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, 1894)